D'Alema: «È contraddittorio, si verifichi con se stesso»

Berlusconi esplora il «Dini bis»

«Lamberto lo conosco, è un liberale»

«Vedremo, vedremo». Non si spaventa Berlusconi anzi il fatto che Scalfaro dica che per fare le riforme ci vorrebbe un accordo che coinvolga l'85-90% del Parlamento un po' gli fa gioco, visto che vuol «riconquistare» Dini e rientrare al governo trascinandosi dietro Fini. Il Cavaliere si fa verificatore, perché teme la soluzione del voto a maggio. Non si fa scrupoli nemmeno nel trattare con il «traditore» Bossi. E Casini esulta: «Solo lui può trovare il tesoro».

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Non è una cosa seria» ripete da mane a sera Gianfranco Fini in tutte le lingue che conosce con ogni accento di cui è capace. Deve essere proprio indecente la verifica dei margini di manovra per un «governissimo» se a gestirla provvede Silvio Berlusconi in persona. Già finché erano i cespugli il presidente di Alleanza nazionale poteva anche sbrigarsi con i dissertanti. Ma contro il leader del Polo il massimo che gli è consentito è di seminare scetticismo. «Sui marmi del transatlantico» fa Clemente Mastella. «Capisco che sia diffidente. Mi preoccuperei se non lo fosse perché altrimenti dovrei incamerare certi sospetti e temere chissà quali boicottaggi». Ma guarda un po' al momento del bisogno le truppe finiane sono lì a far lega con Umberto Bossi e ad esultare per il ribaltone del ribaltone («È la maggioranza del 27 marzo» sottolinea Vittorio Dotti) sul subemendamento al maxiemendamento della Finanziaria che impone al governo di rimediare i 5.285 miliardi della manovra di fine anno soltanto con tagli alle spese. Non era esattamente quella bandiera che il Cavaliere vagheggiava per mostrarsi «realista» sulla manovra. Fini, invece, aveva giurato che mente e nessuno gli avrebbe fatto cambiare sul «no». Risultato: l'intero centrodestra già si astiene esattamente sul megaemendamento della discordia con Lamberto Dini. E Pierferdinando Casini esulta: «È un segnale chiaro che indica un percorso».

Maggioranze casuali

È inutile stare lì a scervellarsi per capire se ha ragione il capogruppo del Carroccio Vito Gnutti quando accampa la giustificazione della «confusione», oppure il leader Umberto Bossi quando scrolla le spalle e teorizza che ha prevalso «il voto libero». Tanto più che «libere» convergenze sullo stravolgimento della manovra economica erano talmente prevedibili da essere state previste. Semmai c'è da chiedersi come mai che l'incidente di percorso paventato da Massimo D'Alema non fosse stato temuto da Lamberto Dini. Si potrà anche «correggere» strada facendo, tra la Camera e il Senato, ma è indubbio che la «casuale» maggioranza può condizionare la verifica prossima ventura. Giacché se lo stabbramento della pur precaria (alla Camera) maggioranza che ha fin qui sostenuto lealmente il governo può servire a dimostrare che è inutile continuare a cercare una prevalenza numerica che non c'è, passando quindi direttamente alle urne, il fare terra bruciata attorno al governo tecnico può servire per ripartire esattamente dal punto in cui l'esperienza di Dini è cominciata.

Il Giano bifronte

La partita, insomma, è più che mai aperta a tutte e tre le soluzioni indicate dal presidente della Repubblica. A complicarla, semmai, è il gioco di interdizione sull'una o sull'altra con cui i protagonisti della vicenda politica cercano di precostituire la verifica parlamentare che Oscar Luigi Scalfaro è comunque deciso a promuovere dopo le dimissioni di Dini entro il 31 dicembre. Sulla carta le maggiori possibilità sono per uno scioglimento immediato delle Camere. Fini lo vuole. Il resto insiste è «accanimento terapeutico». Può servire al massimo ad allungare l'agonia di qualche settimana». Ma la delega a Berlusconi gliel'ha data. E il Cavaliere indossa la maschera di Giano bifronte. Fini ha ragione ma siccome gli altri alleati insistono sul governo di larghe intese, ne assumono lo la responsabilità di fare consultazioni per verificarne la praticabilità». Invide D'Alema: «Berlusconi deve verificare con se stesso cosa intende fare. Parla di intese e poi conferma di voler andare alle elezioni. Non riesco a capire c'è qualcosa di contraddittorio e ambiguo». Dovrebbe bastare a convincere l'uomo di Arcore, in effetti, sul malbeva. Esce dall'ufficio di Montecitorio con un foglio scritto. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. L'on. D'Alema si lascia sfuggire che Forza Italia e Alleanza nazionale chiedono e vogliono le elezioni al più presto possibile. Tuttavia non siamo l'Ulivo. Insomma, insiste: «Condurrò queste indagini con serietà e spirito costruttivo».

«Silvio i tesori li trova»

E ai rovi del Polo basta e avanza per continuare a credere nel miracolo che pieghi anche Fini. Se Berlusconi annuncia «d'esser pronto a trovare il tesoro bene, altrimenti lo metterò io mano vuote. Ma lui ci ha abituati al fatto che i tesori li trova».

Nessuna insinuazione sulla operazione Mediaset che vede indagato un po' Berlusconi sia intento con Dini e con un po' di banche pubbliche. Il direttore di *Avanti!* domanda scorbutico che si sia stato intendimento che si qualsiasi iniziativa politica del Biscione sia stata giustificata da parte con Dini. Senza insinuazioni di sorta. Come mai «le non l'ho letto perché mi hanno consigliato di non farlo. Ho assistito a una chiarite spiegato ed ovviamente vi era scritto il contrario della realtà, come d'abitudine». Tutto qui. Un po' poco e oppure troppo, visto solo consente di dire che se non è vero è verosimile. Un'ipotesi, infine, anche perché il Cavaliere si appresta strettamente alla proposta più ragionevole che è stata avanzata da D'Alema da venerdì a oggi senza compromettere il seminato di presidenza del Bicamerale con Tropea, proprio in quei giorni elettorali il processo giudiziario di Milano contro la nella disse, ricordi e scoprirà dovrebbe essere pure l'intervento bancario nella operazione Mediaset.

Di questo e di altro si sussurra a Montecitorio tra gli stessi alleati del Polo. E chissà se proprio il Cavaliere non si stia recando quando sbotta: «Voglio proprio vedere un governissimo con Fini». Vuol dire alla Giustizia, Giustizia, Interni, la agli Interni. Vuol che debbano infastidire non poco le sensibilità orecchie di Giuliano Urbani. Ma come si sta a fare qualcosa di grande in questo mondo di pigmei e lilliputiani? Lo dice chi sarà alto un metro e 64. Il Cavaliere comunque non si scompone più di tanto. Ammette sì di «trovare fortemente la data di giugno» ma si spiega: «Accumpagnerò le, perché «contingenti necessità che sposterebbe sine die il momento delle elezioni tanto vincibile. Forse un governo vero e proprio. Dovrei anche cercare suoi ministri».

La «riconquista» di Dini

Non si fa scrupoli Berlusconi. Nemmeno nelle scelte di parte il traditore. Bossi è lì a dire «Dini è un traditore, prima c'è prevedendo». Lo ha toccato negli ambasciatori. Dall'un lato da una parte Roberto Maroni dall'altra Luigi Grillo, entrambi per la disciplina, che solo un'ambasciata di più, la parte da potere legittimare. Fini è deluso per la decisione. Vede il presidente del Consiglio invece che lo sostituire, il contraggente. Non credo che il gruppo di Fini e Dini tra me e Dini si sia incrinato perché chi sa Dini lo ha detto. Ho ben chiaro in mente passi fatti in contrario sul tema elezioni. Ho preso nel campo liberale. Ma tant'è... accordi in un'ottica contro anche se indicò il Papa a Mario Segni che scelse dall'Ulivo sarà sopravvissuto per un verso. Fini e per l'altro forse lo rimpiange. D'Alema all'incontro con D'Alema sarà quello che prepresenta se stesso. Il Cavaliere. Mentre adesso del Pds non ha contraddizioni da scontare. Ha sempre detto: «Un governo di elezioni». Solo che non si sono mai interessate presidenzialiste. Dinastia giudiziale e cadute. Gianni Letta, ministro Berlusconi con Dini vera di avere lo ha detto. Dini.

Il Financial Times: Dini è una sorpresa

Il Financial Times riconosce «doti politiche sorprendenti» al presidente del Consiglio Lamberto Dini. «È tornato dall'orlo dell'abisso - commenta l'autorevole giornale londinese - dimostrando sorprendenti doti politiche per un cosiddetto tecnocrate. Il suo asso nella manica nell'ultimo pasticcio sul bilancio e che nessun politico italiano vuole passare per fiscalmente irresponsabile nel bloccare una finanziaria già claudicante». Nel frattempo, Silvio Berlusconi con il cosiddetto «emendamento Mediaset» potrà almeno prospettarsi un pensionamento più florido e i mercati accoglieranno senza dubbio positivamente questo compromesso dell'ultima ora».

Silvio Berlusconi — Larutta/Agi

Gianfranco Fini — De Renzis/Ansa

«Ma non è una cosa seria»

Fini boccia le consultazioni del Cavaliere

Le larghe intese? Fini taglia corto: «Non è una cosa seria. E lo dovrebbe capire anche Scalfaro». Gli uomini di An fanno sentire a Berlusconi il fiato sul collo: «Gli bastano due giorni, anzi un paio d'ore». Tatarella: «Solo perché un cretino ha detto una parola». La Russa: «C'è chi non vuole andarsene neanche con le legnate». Fiori: «È una recita parrocchiale». Gasparri: «È una perdita di tempo». Urso: «Magari è quello che vuole Berlusconi».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Mattina. Gianfranco Fini avanza lungo i corridoi di Montecitorio e come una litania ripete: «La finghe intese. Non è tratta di una cosa seria. Scusa intorno. È una pura illusione». Riprende a camminare e ripete ancora una volta: «Non vale nemmeno la pena di commentare». E intanto lancia avvertimenti anche in direzione del Quirinale: se dell'ora non si faccia illusioni e capisca anche lui che non è una cosa seria». Magari prima della fine dell'anno del discorso del 31 dicembre? Fini spalanca gli occhi meravigliato: «La fine del l'anno. Spero che le capisca un che prima di mezzogiorno di oggi».

«Ma lei crede alle favole?»

Pomeriggio. Il presidente post missino è attraversa gli stessi corridoi e ripete le stesse parole: «Non è una cosa seria. È una pura illusione che qualcuno coltiva». Ma se i cespugli Forza Italia e Pds... Fini si blocca: «Ma lei crede alle favole? Eppure un sembra cresciuto abbastanza. Il governissimo è brutto e impossibile. Comunque con questa faccenda dei «esploratori» avete tirato fuori una figura della vita pubblica Prima Repubblica no? Ricordate? Ecco». E infatti indica e venuto Casini. Niente da fare: nonostante qualche voce di «attenzione» dentro An, il tentativo berlusconiano di lacerare il partito fallisce sul nascere. Fini, anzi, ordina: «Voglio proprio vedere un governissimo con Fini». Vuol dire alla Giustizia, Giustizia, Interni, la agli Interni. Vuol che debbano infastidire non poco le sensibilità orecchie di Giuliano Urbani. Ma come si sta a fare qualcosa di grande in questo mondo di pigmei e lilliputiani? Lo dice chi sarà alto un metro e 64. Il Cavaliere comunque non si scompone più di tanto. Ammette sì di «trovare fortemente la data di giugno» ma si spiega: «Accumpagnerò le, perché «contingenti necessità che sposterebbe sine die il momento delle elezioni tanto vincibile. Forse un governo vero e proprio. Dovrei anche cercare suoi ministri».

La «riconquista» di Dini

Non si fa scrupoli Berlusconi. Nemmeno nelle scelte di parte il traditore. Bossi è lì a dire «Dini è un traditore, prima c'è prevedendo». Lo ha toccato negli ambasciatori. Dall'un lato da una parte Roberto Maroni dall'altra Luigi Grillo, entrambi per la disciplina, che solo un'ambasciata di più, la parte da potere legittimare. Fini è deluso per la decisione. Vede il presidente del Consiglio invece che lo sostituire, il contraggente. Non credo che il gruppo di Fini e Dini tra me e Dini si sia incrinato perché chi sa Dini lo ha detto. Ho ben chiaro in mente passi fatti in contrario sul tema elezioni. Ho preso nel campo liberale. Ma tant'è... accordi in un'ottica contro anche se indicò il Papa a Mario Segni che scelse dall'Ulivo sarà sopravvissuto per un verso. Fini e per l'altro forse lo rimpiange. D'Alema all'incontro con D'Alema sarà quello che prepresenta se stesso. Il Cavaliere. Mentre adesso del Pds non ha contraddizioni da scontare. Ha sempre detto: «Un governo di elezioni». Solo che non si sono mai interessate presidenzialiste. Dinastia giudiziale e cadute. Gianni Letta, ministro Berlusconi con Dini vera di avere lo ha detto. Dini.

primo ad essere interessato alla sagrestezza visto che ora il tentativo può essere bruciato».

E gli uomini di Fini? Alle cinque della sera affondato in un divano Pinuccio Tatarella, capogruppo del partito propone un indovinello: «Ma davvero non è meglio se uno sta zitto? Tutto questo casino è nato perché un cretino ha detto un giorno una parola. Chi è il cretino? Silenzio. Che parola ha detto? Silenzio. Poi riprende: «Ha proprio ragione D'Alema: deve durare un minuto e non di più. Qui bisogna dire sì o no senza tante complicazioni: se no la gente si imbroglia. Quanto ci vuole? Un minuto per gruppo dovrebbe appunto essere sufficiente». Scusi, ma era necessario? Tra pochi giorni la verifica si sarebbe fatta in Parlamento dopo le dimissioni di Dini. E noi facciamo le pre-consultazioni al fine della consultazione pubblica. E per caso vietato?

«Perderemo 48 ore...»

Scuote la testa qualche divano più in là anche Maurizio Gasparri, coordinatore di An: «Non credo che si farà niente e solo un inutile perdita di tempo». Magari Berlusconi ha qualche interesse onorevole: «E perché? Che guadagno ne trae? Lui lo ha detto in pubblico che vuole le elezioni. Del resto il mio maestro è Moggi: se c'è qualcosa *lo scopriremo vivendo*». Alla fine avremo perso 48 ore: un paio di giorni. Avendo fatto un partito in due mesi Berlusconi mica ci metterà più di tre giorni no?». Però però... Qualche sospetto dentro An si agita. Gasparri cerca di scacciarlo con un gesto della mano: «Anche Fischella ha proposto un governo di larghe intese: mica è un atto contro natura. Io però resto della mia opinione. Non finirete «incantati» voi di An?». «E perché? Comunque ripeto ciò di cui si sta discutendo non mi attira proprio. Se poi ci diranno che vogliono il presidenzialismo e altre cose meravigliose...».

Altro divano. Sospira fumando un mezzo toscano Massimo Gaggioli, mobiliere e parlamentare di Roma: «Imbroglioni, tutti imbroglioni. Dovremo tastare il polso vedere che tipo di forza hanno questi cespugli». Passa e ripassa Teodoro Buontempo. Guarda i cronisti con un sorriso furbetto: «È un altro pallonetto da Transatlantico al quale voi giornalisti vi attaccate perché non sapete come riempire le pagine. Fate da amplificatori alla *Settimana enigmistica* di Montecitorio». Per la verità siete voi del Polo che avete affidato questo incarico a Berlusconi: mica noi. «Qui ormai ognuno va a vedere cosa si dice in casa d'altri non avendo argomenti seri da affrontare in casa propria. A *cri Pecoro* fa eco *er Pinguino*, al secolo Domenico Gramazio. Tipo rude e chiaro nello stile: «No, no e poi no. Non voglio regalare il culo a Rauti con questa storia delle larghe intese».

«È una recita parrocchiale»

In un corridoio laterale passeggia Publio Fiori, ex ministro dei Trasporti di Berlusconi, il primo democristiano che scelse anni fa la barca di Gianfranco Fini. E adesso recita a memoria il suo ruolo: «Non è una cosa seria». Poi aggiunge: «Diciamo la verità: è solo una presa per il culo. Vogliono farci lo stesso. Va bene, ma non è una cosa seria». Ma secondo lei quando tempo dovrebbe impiegare Berlusconi con questa storia? «Diciamo due tre ore?». Insomma, avete dato un contentino ai cespugli del Polo. Tutto qui? «Beh, c'è stata una richiesta sommessa da parte loro. E Berlusconi ci ha detto: facciamo finta questa recita. E in effetti è un po' come una recita parrocchiale. Alla fine anno». Mentre parla passa Clemente Mastella. Fiori lo stoppa: «Quando vedo che al Rosso fate fare queste cose vado a controllare le impronte e trovo sempre le tue e quelle di Casini. Siete dei cretini». Replica il presidente del Ccd: «Non dimenticare le origini. Eravamo bambini insieme in quel partito».

Giura e garantisce anche Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio: «Non ci sono intese né larghe né strette. Niente di niente. E allora cosa c'è? Solo il senso di responsabilità di Fini. E siamo tutti d'accordo. Tranne alcuni che non vogliono abbandonare il seggio parlamentare neanche con le legnate». Ma Berlusconi non perderà così un sacco di tempo. Rich Adolfo Urso, un altro colonnello di Fini: «Berlusconi è proprio quello che vuole».

«Mondo» nella bufera E alla Rizzoli altri 4 giorni di sciopero

Natale in cassa integrazione alla Rizzoli. L'azienda ha spedito infatti le lettere ai giornalisti de Il Mondo, il settimanale economico del quale aveva già più volte ventilato la sospensione. L'inasprirsi ulteriore del conflitto sindacale è annunciato da un comunicato del Cdr: «A meno di una settimana dalla sospensione del confronto fra sindacato e azienda - dice - e mentre i giornalisti sono in sciopero, la Rcs editori passa con arroganza alle vie di fatto, procedendo alla sospensione di pubblicazioni (Il Mondo), preliminari di vendita (Ecco, Bella, Frop) e inviando le lettere di cassa integrazione. La risposta immediata, altri quattro giorni di sciopero da collegare a quelli già in corso, a sostegno delle azioni legali che, annuncia il Cdr «partiranno entro 24 ore contro l'azienda». L'editore ha scelto il pugno di ferro dopo che i sindacati avevano respinto la pregiudiziale della cassa integrazione. Il Cdr del Corsera aveva anche telegrafato al ministro Treu per chiedergli di non firmare la richiesta di stato di crisi.

Il Polo chiede ancora modifiche. Oggi in aula al Senato, ma manca l'accordo

Legge Cda Rai a rischio ostruzionismo

Oggi e domani l'aula del Senato esaminerà il disegno di legge – già approvato dalla Camera – che modifica i criteri di nomina del consiglio d'amministrazione della Rai. Fino a ieri sera nessun accordo tra centrosinistra, Polo di centrodestra. Così sul disegno di legge pende la minaccia di ostruzionismo. Il centrosinistra chiede che l'eventuale intesa del Senato risulti gradita alla Camera e che il disegno di legge venga definitivamente approvato entro l'anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Il disegno di legge che modifica i criteri di nomina degli amministratori della Rai sarà da oggi all'esame dell'aula del Senato. Così hanno deciso – a maggioranza – i capigruppo anche se l'esame del testo non è stato concluso dalla commissione. Lavori pubblici. Fino a ieri sera, fra il centrodestra da una parte e il centrosinistra e la lega dall'altro non era ancora stato raggiunto un accordo sulle eventuali modifiche da apportare al testo approvato dalla Camera nelle settimane scorse. Il Polo ha minacciato l'ostruzionismo attraverso la presentazione di centinaia di emendamenti: finora ne sono stati presentati quasi trecento.

I gruppi di destra – nonostante l'accordo raggiunto a Montecitorio – chiedono ora che il presidente del consiglio d'amministrazione della Rai – se non eletto dagli otto consiglieri nominati dal Parlamento – venga scelto a maggioranza qualificata dalla commissione di Vigilanza e non dalla sua maggioranza semplice, come prevede il disegno di legge varato dalla Camera. Risposta dai banchi del centrosinistra: siamo disponibili a trovare una soluzione concordata per la nomina dell'amministratore ma l'eventuale accordo del Senato deve essere gradito anche dall'altra Camera e quindi l'approvazione della legge deve essere garantita entro l'anno. A questa richiesta al momento fino a ieri sera gli esponenti del centrodestra non sono stati in grado di offrire una risposta positiva. C'è tempo fino a questa mattina: il disegno di legge sarà calendarizzato dall'aula di Palazzo Madama a partire dalle 10.

L'obiettivo del centrosinistra – ha spiegato il capogruppo popolare Nicola Mancino – è quello di avere la certezza che prima della fine dell'anno la riforma del consiglio d'amministrazione della Rai diventi legge del Parlamento». E Carlo Rognoni, progressista, vicepresidente del Senato: «Chi ci assicura che chiedere modifiche non sia soltanto un giochino per far tornare alla legge la navetta tra Senato e Camera e rinviare ancora? A questo punto chiedo una garanzia precisa dai capigruppo e dal relatore del centrodestra. Come si non si raggiunge un accordo c'è il rischio ostruzionismo presentando migliaia di emendamenti... Non vogliamo fare nulla». Vittorio Vita ha definito «assurdo» l'ostruzionismo dopo che Montecitorio era stato raggiunto un'intesa su uno schema «equilibrato e paritario». La legge, però, sembra arenarsi su questo punto per comprendere fino a quale sarà il suo orientamento bisognerà attendere oggi il relatore del disegno di legge, è il leghista Rinaldo Bosco, presidente della commissione Lavori pubblici. Il quale non sembra avere alcuna premura. Non capisco la fretta – ha detto – l'unica cosa di approvare questa legge.